ANTEPRIMA — TV

Ora l'Anonimo bussa alla porta di casa

Dopo il film, il libro, l'allestimento teatrale, ecco sui teleschermi il personaggio creato da Giuseppe Berto

Lorenza Guerrieri e Ugo Pagliai nell'« Anonimo veneziano »

Molti telespettatori ricorderanno di aver visto al cinema *Anonimo veneziano* diretto, nel '70, da Enrico Maria Salerno e interpretato da Tony Musante e Florinda Bolkan; ma non sarà il film che vedremo stasera sulla Rete uno alle 20,40, bensì la versione originale che Giuseppe Berto, lo scrittore veneto recentemente scomparso, aveva scritto per il teatro. Nel marzo scorso lo stesso Berto aveva accettato di curare la regia del suo testo che venne rappresentato in «anteprima», dopo il rodaggio consueto in provincia, alle Arti di Roma, con Ugo Pagliai e Loredana Guerrieri.

Ora la televisione ripropone questo spettacolo, come omaggio postumo allo scrittore, così come lui l'aveva pensato, anche se nel passaggio dal palcoscenico al teleschermo, il regista Walter Mastrangelo ne ha ancor più accentuato la dimensione intima e dolente.

La storia, ambientata in una «Venezia marcia, che muore», è quella di un uomo fallito nelle sue ambizioni di concertista (suona l'oboe alla Fenice), che convoca nella città dove è nato, la ex-moglie. Quest'ultima vive a Milano con il figlio nato dalla loro unione e si è rifatta un'esistenza legandosi ad un uomo ricco da cui ha avuto una bambina. Lo scopo dell'incontro è per il musicista quello di partecipare alla donna, che egli non ha mai cessato di amare, la sua imminente morte, per non rimanere troppo solo davanti all'ultima nemica. La moglie, pur ammettendo di volergli sempre bene, riparte, alla fine, per Milano, mentre egli si accinge a registrare il suo ultimo disco (di Anonimo veneziano appunto, in realtà di Alessandro Marcello), testamento e testimonianza per un figlio che non ha più visto dell'epoca della separazione dalla moglie, otto anni prima.

Vale la pena di ricordare, a proposito di questa trasposizione televisiva che rimane sostanzialmente invariata, quel che ne scrisse il nostro Aggeo Savioli in occasione della «prima» teatrale: «... il peso maggiore è assegnato alle battute dei protagonisti; e queste scricchiolano sotto la gravosità del compito, mentre cercano vano sostegno in citazioni libresche d'accatto, in pazzeschi riferimenti storico-politici, totalmente sconnessi dal calendario (il "Che" Guevara e la guerra del Vietnam, ad esempio, vengono retroattivati di almeno dieci anni), quando pure non si abbandonino ad un sentimentalismo melenso, volto a nobilitare il "parlato" di tutti i giorni. Onde l'elevatezza tragico-quotidiana dell'assunto si converte in una cosa buffa e penosa, che non si sa da qual parte prendere... »

Dissequestrato il film «Angela»

PALERMO — Il giudice istruttore Rocco Chinnici ha ordinato il dissequestro del film «Angela» di Boris Sagal interpretato da Sofia Loren. Il magistrato non ha ritenuto di ravvisare il reato di oscenità in alcune scene del film in base alle quali alcuni probi cittadini avevano presentato esposto alla magistratura, più di un anno fa.

E' morto il figlio di Paul Newman

HOLLYWOOD — Scott Newman, figlio ventottenne dell'attore cinematografico americano Paul Newman, è stato trovato morto oggi in un motel, vittima — secondo quanto ha affermato la polizia — di una dose eccessiva di tranquillante mischiata ad alcool.

Il giovane aveva fatto saltuariamente l'attore, con il proprio nome, lavorando anche in alcuni locali notturni

Dibattito su Musco, Martoglio, Pirandello

In Sicilia, radici del teatro perduto

Un convegno a Catania sulla drammaturgia siciliana

Dal nostro inviato

CATANIA — «La verità è che la Sicilia conserva una sua indipendenza spirituale, e questa si rivela più spontanea e forte che mai nel teatro. Esso è diventato gran parte del teatro nazionale, ha acquistato una popolarità nel settentrione come nel centro, che ne denotano la vitalità e l'aderenza a un costume diffuso e fortemente radicato. E' vita, è realtà, è linguaggio che cogile tutti gli aspetti dell'attività sociale, che mette in rilievo un carattere in tutto il suo multiforme atteggiarsi, lo scolpisce drammaticamente o comicamente...». Una famosa pagina di Antonio Gramsci, allora giovane cronista teatrale dell'*Avanti!* di Torino, in data 29 marzo 1918, è tornata più volte nell'Incontro di studio sul *Contributo della drammaturgia siciliana al teatro nazionale ed europeo*, svoltosi, per iniziativa dello Stabile catanese, diretto da Mario Giusti, e dell'assessorato regionale ai beni culturali e alla pubblica istruzione, da giovedì a sabato della scorsa settimana.

Gramsci si riferiva, in particolare, all'arte dell'attore Angelo Musco, al suo duplice sodalizio con Nino Martoglio e con Luigi Pirandello (bruscamente interrotto, quest'ultimo, per ragioni tutto sommato di bottega, come hanno documentato alcune lettere fatte conoscere qui). Tre nomi — Musco, Martoglio, Pirandello — dai quali erano pure dominati in notevole proporzione le relazioni e il dibattito: scarso, in verità, e poco aperto agli apporti di quanti assistevano «dall'esterno» alle sedute del convegno.

Diremmo, anzi, che la rivalutazione di Martoglio, pur con molte sfumature, possa considerarsi uno dei punti fermi, dei nodi emergenti da una trama intricata — anche per la vastità del tema prescelto — di idee e di opinioni, di approfondimenti specifici e di tentativi di sistemazioni generali, in cui si sono cimentati docenti universitari di prestigio e critici militanti. Non tanto e non solo il commediografo, autore di testi come *L'aria del continente* o *San Giovanni decollato* (che è merito anche dello Stabile di Catania avere riproposto in anni recenti), ma l'organizzatore e l'animatore culturale; lo scopritore di talenti come quello, poi celebratissimo, di Giovanni Grasso, grande interprete del repertorio verista; l'iniziatore alle scene d'un Rosso di San Secondo e d'un Pirandello; il capostipite del realismo nel cinema italiano con *Sperduti nel buio*, 1914, protagonisti Giovanni Grasso e la non meno grande attrice conterranea Virginia Balestrieri; il giornalista, il polemista e l'epigrammista, dalla cui voce riprodotta in un rarissimo disco del 1905 il collega Domenico Danzuso ci ha fatto ascoltare un sonetto dialettale sull'argomento, perennemente scottante, dell'omertà mafiosa.

Stiamo parlando sempre di lui, di Nino Martoglio, nesso indispensabile (secondo Giuseppe Petronio) tra Verga e Pirandello, nonchè intelligente persuasore e collaboratore dell'agrigentino nei primi approcci alla ribalta: Martoglio e Pirandello, come si sa, scrissero anche, a quattro mani, commedie in dialetto, come *A vilanza* («La bilancia»), dove si prefigurano già motivi tra i maggiori dell'opera pirandelliana matura (lo ha rilevato ancora Petronio).

Il legame Martoglio-Pirandello-Musco ci ricorda, fra l'altro, la complessità dialettica degli elementi che compongono l'evento teatrale. Cosa perfin ovvia, ma che non tutti i partecipanti alla riunione parevano aver presente. E che, comunque, veniva sovrastata in più momenti dalla disputa sulla controversa nozione di «sicilianità» o «sicilitudine» (il termine è stato coniato da Sciascia), la quale rischiava di sospingere la discussione, dalla concretezza terrestre della storia, nei cieli delle escogitazioni metafisiche.

A sottolineare, del resto, come l'isolamento della Sicilia non sia un dato soltanto letterario, ecco che un aereo perduto, in giorni di scioperi ferroviari e dei traghetti, ha significato l'assenza, nell'incontro catanese, di Giovanni Calendoli con una trattazione presumibilmente circostanziata del teatro di Verga e della sua fortuna (o sfortuna, azzarderemmo noi) scenica; togliendo qualcosa di più d'una semplice pennellata di colore al quadro d'insieme, soprattutto per quanto concerne il problema capitale del rapporto fra teatro popolare e teatro colto toccato o sfiorato ma non preso di petto, in questi tre giorni, sebbene la ripetuta evocazione dell'esempio di Giovanni Grasso, «puparo» e attore, impegnato nell'immediata restituzione delle cronache sociali dell'epoca sua (a cavallo del secolo) o nella loro più elaborata decantazione tramite la penna di autori come Verga, appunto, o Capuana, suonasse alquanto emblematica, o addirittura provocatoria.

Su Giovanni Grasso c'è una testimonianza straordinaria di Isaak Babel, il geniale, sventurato narratore sovietico, che, bambino, l'anno 1908, ne fu spettatore non disinteressato a Odessa. E c'è la frase lapidaria di Meyerhold — «Mi resi conto di numero se leggi della biomeccanica vedendo recitare il magnifico attore tragico siciliano Grasso» —, da cui potrebbe muovere un lungo discorso sul paradosso del naturalismo mediterraneo, destinato a fornire le basi per un progetto di stilizzazione antinaturalistica come quello meyerholdiano. Ma nella relazione di Giorgio Kraiski è bastato, al proposito, un accenno; il rimanente essendo dedicato non tanto a informare, quanto a lamentare la difficoltà e carenza di informazioni sugli allestimenti in URSS dei drammi di Pirandello nell'ultimo decennio o ventennio.

Le connessioni europee, oltre che italiane, della drammaturgia siciliana non sono state poi troppo esplorate nemmeno in direzione della Francia (per l'Inghilterra si è registrata un'altra defezione involontaria), giacchè il giovane professore Jean Paul Manganaro (Università di Lille), a parte il contributo documentario sulla rottura tra Pirandello e Musco (ne abbiamo riferito all'inizio), si è limitato a una lacunosa e approssimativa elencazione di dati, manifestando altresì una dubbia dimestichezza con la materia originale (cos'èchè *Il piacere dell'onestà* s'infranciosava nella *Volutà dell'onore*). Da meditare invece, l'analisi di Natale Tedesco circa le affinità tra Federico De Roberto (con riguardo speciale al *Rosario*) e il protoespressionismo tedesco o scandinavo (Wedekind, Strindberg, il pittore Munch); come pure il risalto dato alle relazioni non solo libresche tra Rosso di San Secondo e la Germania (un ideale itinerario Caltanissetta-Berlino, con sosta a Roma, e ritorno). Ma sul confronto Sicilia-Germania si è diffusamente trattenuto, non senza dovizia di citazioni risalenti a Hebbel e a Hoelderlin, cioè al pieno o primo Ottocento, Marianello Marianelli, nel cui ampio intervento ha avuto inoltre largo spazio una puntigliosa disser tazione sui ricorrenti successi e insuccessi di Pirandello a Berlino e dintorni.

L'intonazione piuttosto accademica del colloquio di Catania (hanno parlato ancora i professori Giuseppe Giarrizzo, Gian Vito Resta, Carmelo Musumarra, Giusto Monaco e, brevemente, Benedetto Marzullo) ha contemplato tuttavia, lo abbiamo già detto, qualche saggio di una diversa esperienza, quella condotta sulla breccia, per così dire, giorno dopo giorno, dai critici o cronisti teatrali che dir si vogliano: la quale non esclude, anzi richiede, nei casi migliori, un corredo culturale sufficientemente adeguato alla capacità di comunicare. Ne hanno dato prova, nell'occasione, Domenico Danzuso, discorrendo con amabilità e competenza di Martoglio e Antonio Aniante; Giorgio Prosperi, disegnando un ritratto affettuoso e acuto di Brancati autore di teatro; Renzo Tian, suggerendo spunti a una ricerca nella problematica pirandelliana a partire dal saggio sull'umorismo, composto al principio del Novecento, e da intendere quasi come un breviario, un manuale anticipatore delle sconvolgenti prospettive aperte da Pirandello al teatro, quale specchio dell'Io diviso, della frantumata identità dell'uomo

Aggeo Savioli

«*Concerto*» *di Renzo Rosso a Pistoia*

Sei musicisti in cerca di spartito

«Armonica» recitazione degli attori del Gruppo della Rocca che hanno contribuito all'attualizzazione del testo

Una scena del « Concerto » allestito dal Gruppo della Rocca

Nostro servizio

PISTOIA — *Continua la collaborazione fra il Teatro comunale di Pistoia, il «Manzoni», e la più solida delle cooperative di teatro, il «Gruppo della Rocca». Anche quest'anno l'intesa ha portato alla messa in scena di un autore italiano contemporaneo, il triestino Renzo Rosso.*

Sabato sera è andato infatti in scena, in «prima» nazionale, davanti al pubblico pistoiese, Il Concerto, *nuovo titolo di un lavoro noto dal 1972 come* Esercizi spirituali. *Rileggendo il copione dopo lo spettacolo, si ha la conferma che un intenso lavoro di ristrutturazione del testo è avvenuto nel contatto diretto di questo con quegli ostacoli di «forza maggiore» che sono gli attori. La natura del soggetto e le caratteristiche del gruppo hanno, questa volta più di sempre, facilitato la riscrittura scenica del le battute e del montaggio.*

Ci sono qui sei musicisti in cerca di spartito, o meglio in cerca di concertazione. Il direttore (in nero), il contrabbassista, il timpanista, il clavicembalista, il clarino, il trombettista, stanno a fatica in piedi su un praticabile rotondo, inclinato particolarmente verso la platea. Nei loro panni, gli attori della Rocca mi pare che abbiano sveltito il testo di partenza, guidati forse da quell'infallibile istinto che è l'autobiografia professionale. Rosso offre del resto molte sequenze di dialogo brillante, ironico e assurdo, quasi rifacendo il verso ad una tradizione che allinea in bello sequenza Feydeau Svevo, Ionesco e anche Beckett. Ciascuno capisce se stesso e fraintende gli altri, il concerto è piuttosto uno sconcerto di individualità che cessano di fare il caos solamente quando emerge l'autorevole autorità del direttore. I sei musicisti e attori hanno molte occasioni per ritardare il concerto: dissensi su una bara in sala, ad esempio, oppure conflitti di fantasia quando a turno essi inventano un diritto di memoria che assomiglia al diritto d'autore. Scrivono storie private assolutamente insensate, vere e proprie parodie dei generi teatrali: anche qui gli attori della Rocca fanno il verso a se stessi mentre fanno la parte dei musicisti.

La seconda parte dello spettacolo riesce meno a sdipanare i nodi più letterari del testo. Infastidito dai loro disordini, il direttore licenzia i musicisti e assolda una macchina che, come vuole la filologia, appunto ex macchina risolve l'imbarazzo dello sconcerto. Una scatola nera esegue la registrazione con perizia irridente: così essa avrebbe il segno dell'autorità e dell'annientamento delle pulsioni individuali. Al caos assurdo e grottesco degli attori-musicisti si oppone l'ordine della tecnica: la neutralità della macchina lo garantisce in modo eccellente, anche se per tal lo deve violentare l'umanità degli esecutori.

Una donna nerovestita, nascosta nella scatola-registratore, e un metallico uomo recitano l'allegoria alienante mentre l'unica donna-musicista incarna la rivincita dell'umanesimo umiliato che, cacciato dalla finestra, rientra per la porticina del romanticismo. Appena violentata dall'uomo macchina, e proprio la donna che simbolicamente ristabilisce il contatto fra i sei musicisti dispersi. Con il gruppo musicale anche il Gruppo della Rocca qui riprende vigore e armonia, e ci conduce bene ad un finale che non evita il coup de théâtre. Appena riavviato il concerto, una gigantesca paratia proveniente dalle quinte rinchiude (simbolicamente coincidendo con la quarta parete) in una altra nera macchina i musicisti: pertugi improvvisi li riportano di nuovo al di qua del muro disumano a raccogliere gli applausi del pubblico a quel pugno di umanità invano seppellito.

L'allegoria è fastidiosa anche nel Don Giovanni. *Qui proviene da motivazioni che se in Renzo Rosso paiono accorate ad una concezione un po' antiquata del mito umanistico, nella messinscena risalgono ad un'antica e ingenua inclinazione del Gruppo della Rocca per la dada scalia ideologica. La quale, tuttavia, questa volta è giusto riconoscere, è molto bene controllata per larghe parti dell'azione, con un ritmo dialogico spesso felice, una armonia di comportamenti recitativi che è sempre encomiabile e comunque consolante per chi crede nelle possibilità espressive di un teatro che sia «anche di parola».*

Eccellenti musici della parola e del gesto mi sono parsi soprattutto Roberto Vezzosi e Silvana De Sanctis, bene coadiuvati da Loredana Altieri, Dino Desiati, Paola Pavese, Ireneo Petruzzi, Walter Stirgar e Alvaro Piccardi (che si è assunto anche il difficile compito del coordinamento registico). Adeguati i costumi e le scene di Lorenzo Ghiglia, assolutamente giusto il fondamentale concerto predisposto da Nicola Piovani. Moltissimi e colorosi gli applausi del pubblico pistoiese. Domani lo spettacolo debutta a Torino

Siro Ferrone

Alla Piramide vedute africane di Rimbaud

ROMA — Al teatro «La Piramide», da questa sera, il gruppo fiorentino «Il Carrozzone» presenterà lo spettacolo, inedito per Roma, *Vedute di Porto Said*. Si tratta di una serie di «studi per ambiente» frutto di una ricerca che ha tratto lo spunto da una sosta di Rimbaud nella città africana, prima del suo ultimo ritorno in Francia.

«Il Carrozzone» rinuncia ancora una volta a uno spettacolo vero e proprio, per presentare, invece, frammenti volutamente slegati l'uno dall'altro.

L'avanguardia teatrale romana in un seminario

ROMA — Un seminario su *L'avanguardia teatrale romana e le sue vicende*, condotto da Dante Cappelletti, si inaugurerà domani alle 17, all'«Istituto di Scienze dello Spettacolo, della Musica e della Comunicazione», presso la Facoltà di Magistero di Roma (Via Magenta 2). Il seminario, che proseguirà fino al mese di maggio, con frequenza settimanale, si avvarrà dell'intervento di diversi protagonisti del teatro d'avanguardia, e sarà concluso da una tavola rotonda con la presenza di alcuni critici teatrali.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13.30 **ARGOMENTI** - Progetti per una regione - (C)
13 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del consumatore
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
17 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17.35 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI!** - (C)
18 **ARGOMENTI** - Cineteca - «Il linguaggio del corpo»
18.30 **TG1 CRONACHE** - (C)
19.05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19.20 **WOOBINDA** - Telefilm: «L'imbroglio» - (C)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20.40 **ANONIMO VENEZIANO** - Di Giuseppe Berto, con Ugo Pagliai e Lorenza Guerrieri - Regia teatrale di Giuseppe Berto
22.05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
22.20 **SCATOLA APERTA** - (C) - Rubrica di fatti, opinioni, personaggi
22.45 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12.30 **UNA STORIA DI NAPOLI**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13.30 **FARE TEATRO: UN'IPOTESI PER LA SCUOLA** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI** - Fred Bassetto Cartone animato (C)
17.05 **I RAGAZZI DELLE ISOLE** - Telefilm - (C) - Marcia di protesta
17.25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C) - Settimanale di attualità
18 **ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA** - (C)
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18.50 **BUONASERA CON... RENATO RASCEL** - (C)
19.45 **TG2 STUDIO APERTO**
20.40 **TG2 GULLIVER** - (C) - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
21.30 **GERVAISE** - Film Regia di René Clément, con Maria Schell, François Perier, Suzy Delaire, Mathilde Casadesus, Armand Mestral
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Gianni diventa saggio; 18: Le regole del gioco; 18,10: Segni; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: Difficoltà di concentrazione; 21,55: Terza pagina; 22,40: Telegiornale; 22,50: Martedì sport.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Temi d'attualità; 21,25: Padri e figli; 22,10: Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: L'età in fiore; 15: Preso in ostaggio; 15,55: Scoprire; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: «Gli ambasciatori», film; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: «Troppi mariti», film, regia di Alexander Hall, con Jean Arthur, Melvyn Douglas; 22,35: Notiziario: 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Gervaise

(Rete due, ore 21,30)

A qualche anno dal successo ottenuto a Venezia nel 1952 con *Giochi proibiti*, il regista francese René Clement vede consolidare la sua fama da questo *Gervaise*, il film tratto dal celebre romanzo di Zola *L'assommoir*. L'attrice Maria Schell vi interpreta il personaggio di una ragazza di campagna che si trasferisce a Parigi con i suoi due figli, avuti dall'amante Lantier, con la speranza di mettere in piedi un piccolo negozio. Lantier la tradisce e il suo nuovo compagno Coupeau finisce alcoolizzato. Il sogno di Gervaise può finalmente realizzarsi grazie all'aiuto di Gouyet, ma il peso del passato e degli uomini che l'hanno condizionata finirà per travolgerla.

TG2 - Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Anche nella seconda puntata del programma di Giuseppe Fiori e Ettore Masina sono previsti quattro servizi. A Siligo, in Sardegna, vive il vero «padre padrone» di Gavino Ledda, autore del fortunato romanzo da cui è stato tratto il film dei fratelli Taviani visto di recente in TV. Manlio Brigaglia e Sergio Calvi sono andati a trovarlo. Il secondo servizio ricostruisce la vita di Davide Lazzaretti, il predicatore cristiano e socialista, con l'aiuto di operai e contadini del «Teatro povero» di Montichiello. Seguirà la presentazione di Gardenal un poeta del Nicaragua oppresso, e un ritratto del disegnatore satirico Alfredo Chiappori che ha raccontato, a fumetti, la storia del nostro Risorgimento.

Scatola aperta

(Rete uno, ore 22,20)

La rubrica a cura di Angelo Campanella presenta, questa sera, un'inchiesta di Giuseppe Baghdikian sulla crisi del cinema nel nostro paese, dal titolo *Il vuoto del sabato sera*. Nonostante i riconoscimenti e premi che il cinema italiano raccoglie in tutto il mondo, dal '76 al '77 c'è stato un pauroso calo di spettatori e di produzioni. L'analisi della situazione è condotta attraverso interviste al ministro dello spettacolo Carlo Pastorino e a produttori, registi e sindacalisti.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane, 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Incontri ravvicinati del mio tipo; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Librodiscoteca; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un vip; 17,05: La simulazione onesta di Elio Bartolini; 17,35: Asterisco musicale; 17,45: Scuola di musica, 18,35: Spazio libero; 19,35: Gli spettacoli del mese, 20,25: Occasioni; 21,30: Radiouno jazz '78, 21,30 L'avventura dell'alfabeto; 21,40 Kurt Weill; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al Parlamento;

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30, 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55 Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32 Lord Byron; 10: Speciale GR 2 sport; 10,12, Sala F.; 11,32: Racconti, racconti e favole d'oggi.... 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC! 13,40. Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15 Qui radiodue; 17,30: Speciale GR-2; 17,55: Teatro romano; 18,35: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Il villan rifatto di Pierre De Marivaux; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno e per quattro; 14: Il mio Schoenberg; 15,13: GR-tre cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Schede: scienza; 17,30: Spazio tre; 21: Il teatro musicale di Gilbert-Sullivan; 21,50: Discoclub; 22,35: Lotte Lehmann e Bruno Walter interpretano Schumann; 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezza notte.

Concerti romani del famoso batterista

Roach secondo il jazz più nobile

ROMA — Roach è una sicurezza. Roach è godimento, è piacere della musica. Roach è il jazz. E così, quando Roach viene a Roma, il successo di pubblico è garantito. E' accaduto sabato sera (e domenica pomeriggio) al cinema Araldo, dove migliaia di giovani hanno potuto ascoltare due eccellenti concerti del quartetto guidato dal grande percussionista nero americano, ormai familiare alle platee italiane.

Roach non è un *routinier*, non si adagia mai: nella prassi e nelle mode stagionali (ricordiamo, a sostegno della coerenza delle sue scelte, che sul finire degli anni '50, in pieno *rock* e *rhythm and blues*, scelse liberamente di insegnare in una università, considerandosi inadeguato a suonare quella musica), ama esprimersi a livelli alti, quelli che hanno segnato le tappe portanti della sua storia di jazzman, quando era al fianco di Parker, Gillespie, Brown, Mingus, Dolphy. E così che lo ritroviamo oggi, alla sua batteria in duo con Archie Shepp o, come è avvenuto nel mese di settembre al Festival di Nervi, con Anthony Braxton, uno dei più autorevoli e interessanti esponenti dell'ultima scuola chicagoana.

L'ultimo sodalizio che Roach ha stretto è quello con giovani solisti di alto rango: Cecil Bridgewater, un trombettista ricco di fantasia e dal fraseggio molto elegante; Billy Harper, tenorsassofonista tecnicamente ineccepibile, che con Roach riesce ad essere meno freddo e geometrico del solito, infine Calvin Hill bassista capace di dialogare con forte talento, in linea perfetta con il leader percussionista

Con questi partner Roach si ritrova nel suo elemento migliore, e il pubblico lo capisce subito, sin dalle prime battute del concerto. Le sue figurazioni ritmiche non sono un *cliché* su cui giustapporre linee melodiche e fughe improvvisative, ma continui, inediti suggerimenti, che consentono ad ogni singolo solista di esprimersi: ora con linguaggio intensamente melodico, ora con asprezza e aggressività davvero punzenti.

Il volume-suono si dipana così in splendide improvvisazioni, senza ammiccamenti e compiacimenti retrospettivi, anche se Roach corre costantemente, e consapevolmente, lungo quel crinale storico dove il linguaggio del *be bop* e dell'*hard bop* si incontra sovente con le trasgressioni salutari del *free jazz*.

Il pubblico, alla fine del concerto, ha lungamente chiesto il bis e Roach allora ha preso il charleston e ha eseguito un piccolo brano: un esempio di ritmica basilare dove le linee melodiche vengono scandite in modo percettibile, quasi «cantabile». Questo è il jazz di Max Roach.

p. gi.

Aut. N. 822 del MIN. SAN. 7-10-59

Le pastiglie di Formitrol, grazie alla loro azione batteriostatica, sono un valido aiuto al nostro organismo nella cura del raffreddore e del mal di gola.

Pastiglie FORMITROL®

WANDER

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.